

TESINA DI
PIVA PAOLA

Percorso formativo
"Università del volontariato"
Anno 2021/2022

Tipologia di lavoro di restituzione scelto:
Rilettura metodologica dello stage

Titolo:
IL RUOLO DEL CAV NEL SOSTEGNO
ALLA MATERNITÀ

Qualifica:
Aspirante volontario



Paola è una donna interessata al sostegno dell'empowerment femminile e alla lotta alla violenza di genere. È stato perciò naturale per lei l'inserimento nella realtà del CAV dove è venuta a contatto anche con donne in marginalità economica, italiane e straniere. La sua tesina è il racconto di questa esperienza.



È un'iniziativa promossa da:



In collaborazione con:



Patrocini:



INDICE

- 1. Movimento per la vita e centro di aiuto alla vita**
 - 1.1. I centri di aiuto alla vita
 - 1.2. Sede di Treviso e Montebelluna
- 2. Come accedere al CAV**
- 3. Filosofia e modalità di intervento al CAV**
 - 3.1. Una nuova funzione collegata alla propria mission
 - 3.2. Le volontarie del CAV chi sono?
- 4. Dati statistici sull'immigrazione in Veneto**
 - 4.1. Provincia di Treviso
 - 4.2. Montebelluna
- 5. La mia esperienza**
- 6. Conclusioni**

MOVIMENTO PER LA VITA E CENTRO AIUTO ALLA VITA

Il Movimento Per la Vita Italiano (MPVI) è una associazione nazionale di promozione sociale che riunisce in un'unica federazione gli oltre cinquecento movimenti locali, Centri e servizi di aiuto alla vita e Case di accoglienza attualmente esistenti in Italia. Il suo scopo è quello di promuovere e di difendere il diritto alla vita e la dignità di ogni uomo, dal concepimento alla morte naturale, favorendo una cultura dell'accoglienza nei confronti dei più deboli e indifesi e, prima di tutti, il bambino concepito e non ancora nato. Benché aconfessionale e aperto a credenti di ogni religione, il MPVI si ispira ai valori della sacralità della vita e della solidarietà che appartengono al patrimonio della cultura cristiana.

I CENTRI DI AIUTO ALLA VITA

Il MPVI, la cui vita interna è regolata secondo principi democratici, è un'organizzazione che si fonda sul volontariato dei propri associati per svolgere attività di solidarietà e utilità sociale. Esso non ha fini di lucro e tutti i suoi dirigenti non percepiscono alcuna retribuzione o compenso per le prestazioni rese.

Il Movimento ha sedi operative locali, chiamati Centri di Aiuto alla Vita – CAV in tutto il territorio nazionale ed è articolato in 19 Federazioni regionali. I CAV si occupano di rispondere in modo concreto alle necessità delle donne che vivono una gravidanza difficile o inattesa. Dal 1975, anno in cui a Firenze è stato fondato il primo Centro, sono stati oltre 200 mila i bambini aiutati a nascere dai volontari dei CAV, un numero in continua crescita segno di un impegno continuo ed efficace. Centinaia di migliaia sono state le donne accolte, assistite, ascoltate, aiutate. Molte potrebbero raccontare storie drammatiche — quasi tutte, però, a lieto fine — di speranze perdute e ritrovate, di fiducia smarrita e restituita.

SEDE DI TREVISO E MONTEBELLUNA

Uniti per la Vita (Centro aiuto alla vita e Movimento per la vita Treviso Onlus) è un'associazione, localmente presente con una sede a Treviso e una a Montebelluna e offre gratuitamente:

- Una relazione di aiuto al servizio delle donne in gravidanza con l'accompagnamento e gli aiuti concreti fino a 24 mesi di vita del figlio;
- Incontri formativi pre e post-parto;
- Un percorso sul post-aborto per tutte quelle donne che vivono la sofferenza di un aborto;
- Una azione di informazione per favorire la cultura della vita;
- Collaborazione con gli enti presenti nel territorio.

COME ACCEDERE AL CAV

L'accoglienza delle mamme passa attraverso una serie di colloqui e la presentazione dei documenti relativi alla loro situazione socio-economica, per comprendere meglio le necessità e poter mettersi in rete con altri servizi; ad oggi è ormai consolidato il rapporto con la maggior parte dei servizi sociali dei comuni in cui è operativo il CAV, con scambi e progetti specifici condivisi per alcune situazioni critiche, nel comune interesse di sostenere le donne e le famiglie in difficoltà e allontanare il rischio di cadere nel mero assistenzialismo.

La scheda di accoglienza è pensata per raccogliere tutte le informazioni necessarie a comprendere il caso e il contesto in cui la donna si trova a vivere, ma anche per avere tutti i dati utili per la rilevazione del dossier del CAV nazionale. Per cui, oltre a raccogliere informazioni relative alla cittadinanza, conoscenza dei CAV, età gestazionale, motivo della richiesta di aiuto, richiediamo anche informazioni relative al livello di scolarizzazione e stato civile, e alla situazione economica reale della famiglia attraverso l'ISEE e il tipo di casa (in affitto, condivisa, di proprietà con o senza mutuo).

FILOSOFIA E MODALITÀ DI INTERVENTO DEL CAV

“Le difficoltà della vita non si risolvono eliminando la vita, ma superando le difficoltà” questo era lo slogan con cui iniziò la sua avventura il CAV di Firenze e da questa base si è mosso ogni CAV. L’opposizione che sorge facilmente in mente è quella del diritto della donna a scegliere di diventare o meno madre, presupposto alla base della legge 194/78. Sono evidentemente due visioni diverse tra loro e non facilmente conciliabili, anche perché da un punto di vista ideologico la formulazione della legge che consente alla donna di abortire, L. 194/78, ha tra i suoi obiettivi quello di difendere i diritti della donna stessa, restituirle la libertà di scegliere chi essere e diventare, in particolare se essere o meno madre e quando.

Ritornando alla filosofia dei CAV, quindi, il rispetto della vita umana passa attraverso la prevenzione all’aborto intesa in due modi o meglio fasi: prima del concepimento e a posteriori. Nel primo caso non si tratta solo di parlare di contraccezione e rapporti sicuri, ma anche di una cultura della sessualità come affettività, fecondità e genitorialità perché un’eventuale gravidanza che inizi in condizioni di non consapevolezza spesso implica grande sofferenza e fragilità. Nel secondo caso, quella post concepimento, si cerca di dare sostegno, restituendo alla donna il coraggio dell’accoglienza, la libertà di poter scegliere per la vita, la sua in primis, visto che spesso è segnata dal trauma del post-aborto.

Una sottolineatura importante, che già da molto tempo si fa all’interno dei servizi dei CAV, è che la donna non va mai giudicata rispetto all’atto di interrompere la gravidanza, al contrario va accolta con la sua fragilità e la sua ambivalenza, ma anche con le sue risorse, e aiutata a recuperare il rapporto con sé stessa, riconciliandosi con il figlio amato e perduto. Proprio per questo è sempre all’interno di queste associazioni che è più facile trovare professionisti preparati ad accompagnare le donne in questo difficile percorso di accettazione di sé conseguente alla scelta di abortire.

UNA NUOVA FUNZIONE COLLEGATA ALLA PROPRIA MISSION

La situazione di immigrazione, soprattutto per quanto riguarda le donne, è caratterizzata spesso dall’incertezza economica, premessa per trovarsi in condizione di fragilità e rischio, sociale e sanitario. La richiesta principale, o almeno la prima indicata, è quella relativa ad un bisogno economico soprattutto nelle famiglie con donne che dichiarano di essere casalinghe. Incontrare le donne una volta al mese dopo la nascita del figlio, e distribuire vari materiali per i bambini, non credo sia sufficiente a creare ponti di

comunicazione efficaci, anche se tutto inizia prima, quando la mamma è in attesa. Le donne partecipano a corsi con varie figure specialistiche per prendersi cura di sé e del nascituro. Prima del parto le donne sono invitate a presentarsi su appuntamento in quella che viene chiamata "distribuzione" per consegnare loro il corredo per le prime settimane. Questo vale per tutte, indipendentemente dal fatto che la richiesta non sia nata in un momento di "fragilità", ma anche se il bambino è desiderato, cercato, voluto, ma non si è in grado di sostenere le spese per il suo mantenimento.

LE VOLONTARIE DEL CAV CHI SONO?

Il volontariato costituisce "un modo di essere della persona nell'ambito dei rapporti sociali o, detto altrimenti, un paradigma dell'azione sociale riferibile a singoli individui o ad associazioni di più individui". Esso rappresenta "un modello fondamentale dell'azione positiva e responsabile dell'individuo, che effettua spontaneamente e gratuitamente prestazioni personali a favore d'altri individui ovvero d'interessi collettivi degni di tutela da parte della comunità".

Questa la definizione di volontariato data dal C. Cost., n. 75/1992; questa, come altre leggi (v. Legge-quadro sul volontariato 11.8.1991, n. 266) e testi sull'argomento, possono definire cosa sia il volontariato, spiegare quali strutture sono considerate non profit e quali no, dare tutte le informazioni necessarie, ma nessuna legge e nessun testo possono dire realmente quale sia il senso del volontariato, cosa spinga tante persone a dedicarsi ogni giorno agli altri.

Perché si diventa volontari? Per amore del prossimo. Per amore del mondo o forse anche per amore di sé, per uscire dall'isolamento e potersi confrontare con l'altro, il diverso alla ricerca di una comunicazione per entrambi.

Molte delle volontarie che vengono al centro hanno figli che da tempo hanno lasciato il nido o non hanno figli, eppure proprio la loro esperienza qui le rende più capaci di vivere appieno la genitorialità, che è fatta di un prendersi cura dell'altro e del suo futuro consapevoli che è anche il proprio.

Ogni persona è accolta per ciò che è, ma può essere aiutata a crescere nell'impegno con i suoi tempi, le sue modalità, il suo livello di consapevolezza, l'importante è condividere e confrontarsi con gli altri, dalle persone vicine a quelle lontane.

DATI STATISTICI SULL'IMMIGRAZIONE IN VENETO

Gli stranieri residenti nel Veneto al 1 gennaio 2021 sono 509.420 e rappresentano il 10,4 % della popolazione residente.

La comunità straniera più numerosa è quella proveniente dalla Romania con il 24,8% di tutti gli stranieri presenti sul territorio, seguita dal Marocco (9,2%) e dalla Repubblica Popolare Cinese (7,7%). (Grafico 1)

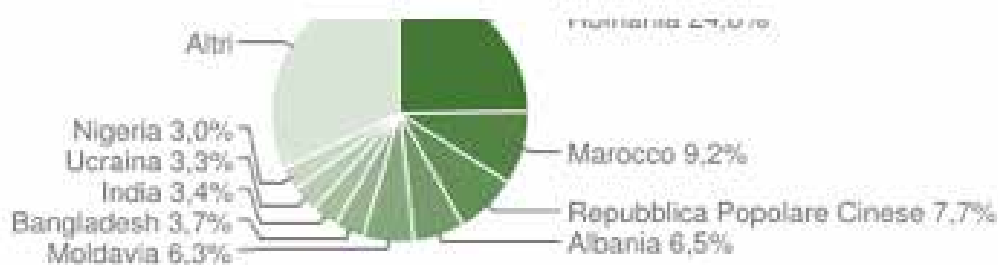


Grafico 1

PROVINCIA DI TREVISO

Gli stranieri residenti in provincia di Treviso al 1 gennaio 2021 sono 92.110 e rappresentano il 10,4 % della popolazione residente.

La comunità straniera più numerosa è quella proveniente dalla Romania con il 22,4% di tutti gli stranieri presenti sul territorio, seguita dalla Repubblica Popolare Cinese (10,3%) e dal Marocco (9,1%). (Grafico 2)

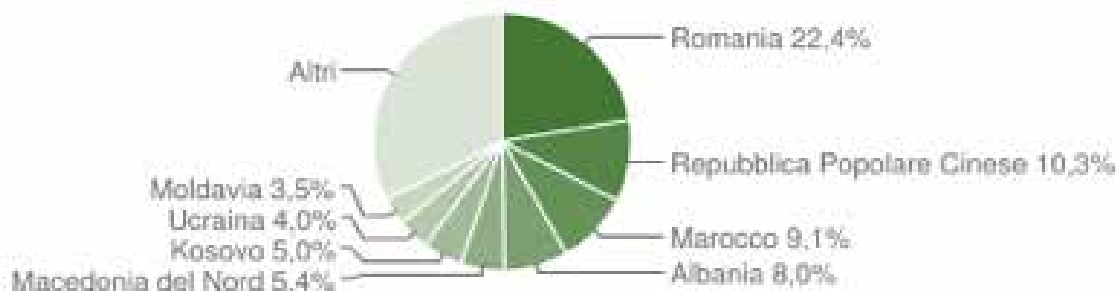


Grafico 2

MONTEBELLUNA

Gli stranieri residenti a Montebelluna al 1 gennaio 2021 sono 3.884 e rappresentano il 12,5% della popolazione residente.

La comunità straniera più numerosa è quella proveniente dalla Repubblica Popolare Cinese con il 30,7% di tutti gli stranieri presenti sul territorio, seguita dalla Romania (15,8%) e dal Marocco (10,2%). (Grafico 3)

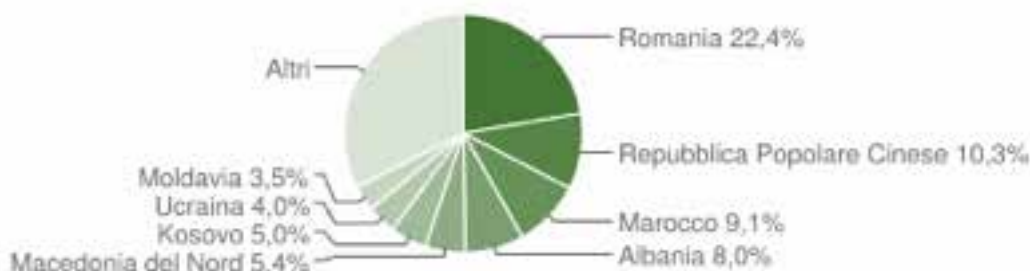


Grafico 3

LA MIA ESPERIENZA

Sono entrata nel mondo del volontariato motivata a dedicare del tempo alle persone in difficoltà e consapevole dell'impegno necessario per offrire un valido aiuto a persone in difficoltà e volendomi preparare adeguatamente. Per questo motivo mi sono iscritta a UniVol, che attraverso il suo percorso formativo, mi ha permesso di comprendere appieno il mondo del volontariato, la sua legislazione, la sua organizzazione, le motivazioni che portano ad abbracciare alcuni temi, arricchendomi non solo come futura volontaria ma anche come persona. Come me, tante altre persone, molte già impegnate in associazioni sono lì per migliorare la loro preparazione e portare nuove efficienze e stimoli al gruppo. Mi sono sempre sentita vicina al mondo al femminile, alle prove che le donne affrontano e questo motivo mi ha spinto a fare un'esperienza pratica al CAV di Montebelluna che voglio ringraziare per avermi ospitata e affiancata con grande entusiasmo.

Non ero mai venuta a contatto con questa tematica, prima di cominciare a frequentare il CAV e attraverso questo ho scoperto un nuovo mondo, composto da molte donne che fanno ricorso al centro. Si tratta perlopiù di persone

immigrate, che si trovano in una situazione di insicurezza e incertezza che le rende più fragili. L'esperienza è stata dolorosa per alcuni aspetti e gratificante per altri, l'intreccio delle due emozioni si è rivelato più interessante e profondo di quanto ipotizzato, dandomi l'opportunità di ampliare le mie riflessioni sul senso stesso della vita e in essa delle relazioni.

DONNA, MADRE, IMMIGRATA

La storia delle utenti che ho conosciuto al Centro è una storia di immigrazione, prima di tutto, di cambiamento in secondo luogo, di sofferenza e grandi risorse in terzo luogo. Una storia che ha molto da dire anche a noi e che mette in discussione, il nostro modo di pensare. Le donne straniere spesso non riescono a riconoscersi nel presente di qui, ma neanche nel passato del Paese d'origine, e cercano con fatica di adattarsi alla loro nuova esistenza. Il tempo della gravidanza e della nascita le pone in una condizione delicata, in cui alla fragilità si somma l'opportunità di accogliere il proprio figlio ed integrarsi nella comunità attraverso la conoscenza di altre donne e dei loro bambini. Essere loro di aiuto, fornire quel supporto su cui poter fare riferimento, intessendo una rete di solidarietà e attenzioni, significa investire su una storia con connotati in parte diversi da quelli che conosciamo. Il mio punto di osservazione è di un'apprendista volontaria, che ha in mente voci, vissuti, timori e gioie delle mamme, ma anche stanchezze, speranze e fiducia nel futuro da parte delle donne che a loro si affiancano con sensibilità e attenzione, avendo compreso che dall'altra parte c'è sempre da apprendere e nulla è scontato e immutabile.

LA SOLITUDINE

C., una mamma proveniente dalla Nigeria, abita vicino al centro CAV e arriva in passeggino, ha un bimbo di 10 mesi ma sembra ne abbia 18. Ha un negozio di alimentari etnico con il suo compagno, parla un po' in italiano e molto in inglese. L'occasione per conoscerla si presenta perché il pacco alimentare che viene distribuito una volta al mese è abbondante e non ci sta tutto nel passeggino. Chiama il compagno e mentre aspettiamo cominciamo a chiacchierare. È in Italia da 8 anni, lei ne ha 29, ed è il suo primo figlio. Non ha nessun parente in Italia e la maternità l'ha vissuta felicemente, per lei è un bisogno economico venire al CAV. Quando cominciamo a parlare della Nigeria comincia a raccontare della mamma e delle sorelle, mi fa vedere nel Telefonino la città di Lagos, dove lei è nata. Le chiedo se le manca la sua città e mi dice di no, le credo, il suo viso me lo conferma, ma quando le chiedo della

mamma e delle sorelle pur ricevendo la stessa risposta non riesco a crederle, il suo viso, i suoi occhi dicono di sì. Le chiedo se in questi otto anni la sua famiglia è venuta in Italia, mi dice di no, alza le spalle e mi dice che va bene così.

Certo non è sempre così il legame con la famiglia di origine e ci sono storie in cui l'affetto dei genitori o dei fratelli anche lontani è di grande sostegno nelle difficoltà, forse un po' idealizzato vista la lontananza, ma sicuramente è una risorsa.

Spesso invece le mamme marocchine, forse perché il Marocco è più vicino e viaggiare è più facile, tornano a casa o le loro famiglie in queste occasioni vengono, le mamme delle neomamme arrivano ad aiutare le figlie in questo periodo, indipendentemente che sia il primo figlio o il quarto. A volte è la famiglia d'origine quasi al completo che un po' alla volta si trasferisce e le situazioni che si creano sono chiaramente molto diverse tra loro a seconda dell'età dei genitori e dei figli.

Ed infine l'unica mamma italiana che ho incontrato durante il mio stage. Arriva felice, luminosa, allegra e veste con il capo coperto, si è convertita alla religione islamica e si è sposata con un ragazzo di origini marocchine, ma arrivato in Italia da bambino. Anche lei è lì perché ha un reddito troppo basso. Una volontaria le chiede conferma se nel pacco alimentare inserire o meno le scatole di carne, la ragazza spiega che pur essendosi convertita continua a mangiare carne e che è anche abitudine del marito, che cucina come tutte le venete e che al marito piace la cucina italiana. A casa da sua suocera invece si mangia secondo la tradizione marocchina, quindi con le stesse pietanze e condividendo il piatto da portata dove tutti prendono il cous cous con le mani e invita la collega a cena dalla suocera. La collega accetta chiedendo solo se possibile avere un piatto a parte con forchetta e naturalmente la ragazza dice che non ci sono problemi, anche quando va a mangiare la sua mamma dalla suocera per lei si prepara un piatto, posate ecc. all'italiana. La ragazza comunque sembra non credere veramente possibile che la volontaria andrà a cena da loro, chiede e richiede più volte "ma veramente vieni? sicura?", alla fine emerge che gli amici italiani non vanno a mangiare da loro. Lei ora è una musulmana, si copre il capo e subisce tutti i pregiudizi che ci sono nei confronti degli stranieri. La sua mamma la sostiene, ma quanta sofferenza per chi oggi sceglie di sposarsi con chi non è considerato del posto anche se vive qui praticamente da sempre, ha frequentato la scuola come tutti, parla in dialetto veneto e si veste come qualsiasi ragazzo.

CONCLUSIONI

L'esperienza in UniVol è stata molto bella, mi ha dato stimoli e competenze che mi rendono una persona migliore. Prendere consapevolezza del mondo del volontariato e della sua importanza sociale è stato prezioso. Spero di poter mettere a frutto quanto imparato presso l'associazione che mi ha ospitato e con la quale proseguirò questo cammino. Ringrazio Mariapia, tutti i docenti che hanno partecipato e i volontari incontrati durante le lezioni in presenza.



